

«Al Colle voglio il pd Mattarella» Ma poi Renzi vede Amato e Casini. L'annuncio all'assemblea dei parlamentari dem: è possibile un candidato fuori dal Nazareno. Oggi via al primo scrutinio

ROMA Verso sera Matteo Renzi se ne va da Montecitorio canticchiando Vasco Rossi: «Una splendida giornata...». Ha appena incontrato i fuoriusciti del Movimento 5 Stelle che gli hanno fatto intendere di non essere disposti a votare Amato, ma hanno lasciato una porta aperta a Sergio Mattarella. Musica per le orecchie del premier. Non che i voti degli ex grillini siano per lui fondamentali - «Siamo venticinque» gli dicono loro - però servono a Renzi per far intendere che, alla peggio, il suo candidato potrebbe essere eletto anche senza il supporto di Forza Italia e dell'Ncd. Poco dopo però a varcare i cancelli di palazzo Chigi è, a sorpresa, proprio Amato. A riprova, spiegano nello staff del premier, che «la partita è aperta», l'atteggiamento «laico» e «non ci sono due eserciti l'uno contro l'altro». Mattarella è in cima alle preferenze di Renzi, ma Amato non sarebbe tramontato. E Pier Ferdinando Casini è a sua volta chiamato a colloquio a Palazzo Chigi.

Alla vigilia della prima votazione per il Colle, dunque, il presidente del Consiglio sceglie di uscire allo scoperto. Manda avanti il vicesegretario del Pd, Guerini: «Si parte e si arriva con Mattarella». Ma poi in serata lo stesso Guerini rettifica: «La partita è ancora lunga e aperta e tutt'altro che definitiva su questo o quel nominativo». E l'altra vice segretaria del Pd, Deborah Serracchiani conferma: «Partita apertissima. Serve calma e gesso». Renzi il nome di Mattarella non lo ha fatto in pubblico o nelle assemblee di partito poiché, ufficialmente, la scelta del candidato è una questione ancora di là da venire. Però negli incontri riservati, nelle riunioni col proprio staff, nei vis à vis con Berlusconi, Bersani e Fassino (tutti ricevuti a Palazzo Chigi) dice esplicitamente che la sua preferenza è per il giudice costituzionale ed ex ministro che ha vissuto tutte le stagioni del passaggio dalla Dc, alla Margherita, all'Ulivo, al Pd.

Di buon mattino, Renzi torna a parlare coi suoi deputati e coi suoi senatori. «È un valore eleggere il presidente della Repubblica con Forza Italia, ma non accettiamo veti», avverte. Il Pd, alla malaparata, è dunque disposto a fare a meno dei voti dei berluscones se i loro diktat non dovessero ammorbidirsi. «E' anche possibile che si arrivi a un candidato che non sia espressione del patto del Nazareno». Insomma, un invito a Forza Italia a non tirare la corda coi suoi «no». In realtà, anche Renzi ha un «no» da pronunciare. E quando all'ora di pranzo a Palazzo Chigi arriva Silvio Berlusconi, quello che da protocollo viene poi definito un «incontro franco e cordiale» è un braccio di ferro. Col Cavaliere che scuote il capo davanti al nome di Mattarella, e il premier che fa altrettanto quando Silvio mette sul piatto il nome di Giuliano Amato. Nessuno dei due pronuncia un «no» definitivo, entrambi vogliono evitare una rottura prima dell'inizio dei giochi. Tuttavia cedimenti dell'uno o dell'altro non ce ne sono.

Alla fine i due si lasciano con un accordo minimale: votare scheda bianca alle prime tre votazioni, come già avevano annunciato. Significa innanzitutto prendere tempo. Renzi del resto è convinto che Berlusconi alla fine dovrà capitolare di fronte all'evidenza: se da una parte il Partito Democratico ha comunque i numeri per mettere insieme una maggioranza senza Forza Italia, dall'altra gli azzurri senza un accordo con il Pd si troverebbero tagliati fuori dai giochi. E, dunque, alla fine il Cavaliere non potrà spingere troppo in là il braccio di ferro.

IL SOSTEGNO DEGLI EX GRILLINI

A Palazzo Chigi, oltre a Berlusconi, arrivano ancora Bersani, Fassino e Casini. All'ex segretario del Pd Renzi illustra la sua strategia chiedendo se la minoranza del partito è disposta a seguirlo. La risposta è positiva, Bersani si dice pronto ad assecondarlo anche perché, ai suoi occhi, significa che il premier sembra pronto a privilegiare l'orgoglio del Partito Democratico rispetto alla necessità di salvaguardare il patto del

Nazareno. In aggiunta arriva pure la disponibilità di Pippo Civati: «Mattarella mi piace, è libero e autorevole». Perciò la priorità diventa quella di garantire i voti necessari per arrivare all'elezione del candidato con o senza Forza Italia.

